

Cuore danneggiato, sei indagati

«Il bambino si sta aggravando»

Allarme del legale della famiglia. «Avvisi» per medici e paramedici che operarono tra Napoli e Bolzano

A Caserta

Protesi cardiache impiantate su una donna

Un intervento cardiocirurgico ad altissima complessità è stato eseguito con successo all'Azienda ospedaliera di Caserta su un paziente affetto da grave patologia valvolare combinata, caratterizzata da severa valvulopatia mitralica in presenza di estesa calcificazione dell'anello mitralico (Mac) e concomitante stenosi aortica severa. Una condizione clinica che richiede competenze avanzate e pianificazione altamente specialistica. Il caso è stato gestito all'interno del dipartimento Cardiovascolare (diretto da Paolo Calabrò), riferimento aziendale per la gestione delle patologie cardiovascolari complesse attraverso un percorso integrato di Heart Team. La procedura è stata eseguita da Andrea Montalto, direttore di Cardiocirurgia, e ha previsto l'impianto di una protesi mitralica, normalmente impiantata per via transcateretere, all'interno dell'anello mitralico calcificato (valve-in-MAC) e, contestualmente, l'utilizzo di una protesi aortica sutureless. I controlli ecocardiografici intraoperatori e postoperatori hanno confermato il corretto funzionamento di entrambe le protesi, con buoni risultati emodinamici e assenza di complicanze maggiori. Il paziente ha avuto un decorso postoperatorio regolare ed è stato dimesso dopo pochi giorni.

di **Dario Sautto**

NAPOLI C'è un focus anche sulla sospensione del servizio di Trapiantologia pediatrica all'ospedale Monaldi di Napoli, nell'ambito dell'inchiesta sul trapianto di un cuore «bruciato» al piccolo paziente di appena due anni e tre mesi. Sei persone sono indagate per lesioni colpose per il trapianto al piccolo Francesco (*nome di fantasia*), eseguito lo scorso 23 dicembre all'ospedale Monaldi di Napoli nonostante l'organo fosse ormai compromesso.

Come atto dovuto, la Procura di Napoli — al lavoro la sezione Lavoro e colpe mediche — ha iscritto nel registro degli indagati i nomi dei due chirurghi già sospesi dalla sola attività di trapiantologia pediatrica e altri quattro tra medici e paramedici della struttura ospedaliera napoletana, che hanno preso parte alle varie fasi dell'espianto dal piccolo donatore a Bolzano, al trasporto e al conseguente impianto del cuore ormai «bruciato» sul bimbo di due anni e tre mesi a Napoli. Tra gli indagati non figura la direttrice del reparto, anche lei sospesa dal solo incarico legato alla trapiantologia infantile. Il paziente è ormai da oltre cinquanta giorni ricoverato in Terapia intensiva in coma farmacologico, tra alti e bassi, tenuto in vita grazie ad un macchinario Ecmo che gli consente le funzioni vitali. «Sappiamo che il reato ipotizzato finora è quello di lesioni colpose gravissime — fa sapere l'avvocato Francesco Petrucci — speriamo che non debba costituirsi parte civile in un procedimento per omicidio colposo».

Un commento che sa molto di corsa contro il tempo: nonostante l'alert diffuso sull'intero territorio europeo, al momento non si trova ancora un nuovo cuore per il piccolo Francesco e la corsa contro il tempo prosegue. Mamma Patrizia aveva lanciato un appello affinché arrivasse un

cuore «entro quarantotto ore». Ieri mattina, è stata in ospedale nel reparto di Terapia intensiva e le notizie non sono delle più confortanti: il fegato, già parzialmente compromesso dal pompaggio forzato dal macchinario e dalla conseguente scarsa ossigenazione, sembra aver avuto un peggioramento e, di conseguenza, anche i parametri vitali del piccolo Francesco ne hanno risentito. «Purtroppo le condizioni peggiorano, è una corsa contro il tempo» fa sapere Patrizia tramite il suo legale. Al momento, nonostante l'alert europeo, non si trova ancora un cuoricino compatibile

In Italia 48 ragazzi in attesa

● Sono 48 in Italia i bambini e ragazzi da 0 a 17 anni in attesa di un trapianto di cuore nell'ambito del programma nazionale pediatrico, secondo gli ultimi dati disponibili del Centro nazionale trapianti (Cnt) aggiornati al 31 dicembre 2024. Dal 1996 è attivo il programma pediatrico nazionale per i trapianti, con un'unica lista d'attesa nazionale. È dell'83-90% a un anno il tasso di sopravvivenza. Nel 2024, sono stati effettuati in Italia 191 trapianti pediatrici: 79 di fegato, 76 di rene, 32 di cuore e 4 di polmone

Il riconoscimento

Santobono, a giorni Irccs Unico pediatrico del Sud

A giorni il Santobono diventerà un Istituto di ricerca e cura a carattere scientifico. «Nell'imminenza del riconoscimento come Irccs — ha spiegato il direttore generale Rodolfo Conenna — stiamo investendo molto nella ricerca per reclutare giovani ricercatori che vengano qui a sviluppare le loro competenze e carriere per mantenere a Napoli e in Campania le nuove forze e le intelligenze». un iter avviato nel 2022, fondato su valutazioni tecniche rigorose e culminato con l'ispezione ministeriale che ha verificato qualità dell'assistenza, organizzazione, ricerca e capacità di integrazione clinica. Con questo riconoscimento sarà l'unico ospedale pediatrico del Mezzogiorno.

con il piccolo. Intanto, le indagini, coordinate dalla Procura di Napoli (procuratore Nicola Gratteri, aggiunto Antonio Ricci, sostituto Giuseppe Tittaferante), sono condotte dai carabinieri del Nas, guidati dal colonnello Alessandro Cisternino. Da ieri, i Nuclei antisofisticazioni e sanità dell'Arma di Napoli e Trento hanno avviato, su delega della Procura, le prime attività mirate.

I carabinieri hanno effettuato l'accesso sia all'ospedale Monaldi di Napoli che al San Maurizio di Bolzano, per l'acquisizione di cartelle cliniche, documentazione sanitaria e altri atti utili allo

L'inchiesta

Ci sono sei indagati tra medici e sanitari nell'inchiesta della Procura di Napoli sul caso del trapianto di un cuore danneggiato. Il fascicolo è aperto con l'ipotesi di lesioni colpose



Il commento

Il linguaggio del coltello

di **Patrizia de Mennato**

SEGUE DALLA PRIMA

È diventata una forma di espressione di sé della quale non vergognarsi, anzi da esibire. Ed il coltello è diventato l'emblema degli ultimi episodi di morte riportati da tutti i giornali.

Io penso che questa sia soltanto la parte visibile di una radicata e terribile intolleranza alla presenza di chiunque si trovi a interferire nel nostro spazio vitale. Come è diventato «facile» uccidere un coetaneo, un amico, una compagna e persino un figlio o una sorella. La cultura diffusa ha reso tutto questo plausibile, senza renderlo un tabù. La televisione si concentra tutti i giorni sui tanti — troppi — casi di violen-

za. Anzi aumenta la propria audience grazie agli interventi di chiunque ambisca ai propri cinque minuti di notorietà, rendendo così morbosamente ammissibile ogni azione. Anche la più terribile.

La mia sensazione è che nei ritmi della vita sociale si sia raggiunto un livello-limite di tolleranza alla presenza dell'altro che rende «pensabile» la sua uccisione proprio nella banalità della stessa esistenza quotidiana.

Quello che sta venendo a mancare è la misura della relazione che si riduce ad una elementare strategia del conflitto, anche nelle avversità più spicciole. Si sta diffondendo una drammatica alchimia di rabbia e di impotenza che impedisce di proiettare i propri sentimenti in direzione della vita. In direzione del

futuro.

Le relazioni personali che costruiamo hanno il potentissimo valore formativo di separare quello che è possibile fare da «quello che non si può fare». Ma per alcuni il modo di rapportarsi all'altro rispecchia un «dolore sociale» latente e terribile che li inchioda al «qui ed ora», rendendoli incapaci di modulare le loro azioni violente e di «pensare strategie alternative che pure la vita gli potrebbe riservare. L'affermazione di sé ristretta ai codici dell'aggressività si traduce tragicamente nella dinamica semplificata — e anche arida — dell'uso del coltello. Un gesto che appartiene alla vita di tutti i giorni e non ci sembra strano, quindi, che questo diventi un automatismo.

Se le esperienze sociali e collettive si sono ridotte all'indifferenza; se «nisciuno se ne importa/e ognuno aspetta a' ciorta»; se non sappiamo prevedere le conseguenze tragiche dell'agire violento sulla vita degli altri e di noi stessi; se costruiamo

un rapporto malato con la vita «vera», non ci deve meravigliare ipocritamente che esista un vortice che renda plausibile l'uso del coltello.

A parte l'improbabile traiettoria del lancio che trafigge la schiena di Jlenia, che è materia giudiziaria, l'esplosione di violenza rende comunque il coltello una metafora dell'intenzionalità offensiva che può avere un insulto o un'invettiva, traducendosi però in un atto di morte.

Travalica il limite che ritroviamo in molte relazioni malate, dove il livello di soglia della comunicazione è pericolosamente pronto a degenerare.

Il coltello diventa il linguaggio sinistro della violenza che sostituisce quelle parole che si è incapaci di usare. Le urla, la furia, la violenza del fratello Giuseppe, ed anche l'ingenua furbizia nel tentativo di non esporsi, lasciando la sorella davanti all'ospedale, tradiscono la povertà delle esperienze cognitive ed emozionali che ha vissuto e che lo han-

no segregato per sempre nell'egotia. Esprimono, cioè, una vera afasia dei sentimenti.

Ho scritto su queste pagine che ci troviamo in un tempo delle «passioni tristi», in un mondo dove l'adolescenza è prolungata sia per i veri adolescenti che per gli adulti. Ci troviamo di fronte ad una sindrome diffusa che ritarda, a volte all'infinito, la costruzione di un sentire responsabile dei rapporti sociali.

È molto distante il senso di consapevolezza che caratterizza la maturità, la capacità di cogliere i significati profondi dell'esistenza, ed è rara una cultura che ci insegni ad agire in base alla capacità metacognitiva propria del pensiero adulto.

L'impossibilità di tollerare la presenza dell'altro nel proprio spazio vitale, espressa in un gesto «facile» dai tanti carnefici, ha legato, paradossalmente, Jlenia e Giuseppe in un comune destino di morte. E questo non può non essere anche una responsabilità collettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA